

Sara Fresi e Manola Solfanelli

Storie di italiani e di emigrazione: il disastro di Monongah

Tutti i diritti riservati

Non è consentita la riproduzione dei contenuti senza citarne le fonti.

Pubblicato nel mese di Febbraio 2019

Le dinamiche migratorie spesso sollevano posizioni negative, di chiusura, paura e xenofobia che non danno spazio al dialogo e al confronto. Oggi quando si parla di fenomeno migratorio bisogna tenere in considerazione che esso tocca vari aspetti: società di origine; transito e destinazione; dimensione politica interna ed esterna; demografia e geopolitica; leggi internazionali e strutture normative; controllo e sicurezza; cooperazione, solidarietà e aiuto umanitario. Oltre un secolo fa il fenomeno migratorio interessò anche centinaia di migliaia di connazionali che si trasferirono fuori dal nostro paese per motivi economici.

Il film documentario *Monongah, Marcinelle italiana* uscito nel 2006 con la regia di Silvano Console e la voce narrante dell'attore Claudio Capone, prodotto dalla Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie (FILEF) in collaborazione con CREI Abruzzo (Consiglio Regionale per l'Emigrazione e l'Immigrazione), favorisce riflessioni sull'attuale situazione di immigrazione di tipo economica in Europa.

L'uso dell'immagine bianco-nero è utilizzata spesso nei documentari, per raccontare avvenimenti accaduti nel passato. Il regista Console, che ricordiamo essere giornalista e studioso originario della regione Abruzzo, ripercorre la storia dell'emigrante abruzzese Gabriele Basile, nativo di un piccolo paese in Valle Roveto dove gli abitanti erano legati da generazioni alla tradizione contadina. Basile era fittavolo e in annate di cattivo raccolto, se non riusciva a pagare l'affitto del terreno, il reddito scendeva sotto il minimo per vivere. In tali casi, sia uomini che donne lavoravano come giornalieri in alcuni periodi dell'anno con paghe molto basse. Con uno sguardo antropologico, le inquadrature si soffermano sulle abitazioni e all'interno di esse ed emergono dati relativi alla povertà, tra cui la mancanza di pavimento e i muri a secco. Talvolta viene proiettata l'immagine del lupo grigio appenninico che corre in solitudine nella valle, esso è membro della fauna abruzzese e la cittadina di Monongah, nel West Virginia, ha nome indiano che significa lupo.

Date le condizioni di povertà centinaia di migliaia furono gli italiani che sognavano di emigrare in America per trovare una vita migliore, spesso chi restava nel luogo d'origine riceveva lettere di amici e famigliari emigrati oltreoceano che argomentavano la semplicità con la quale erano riusciti a trovare lavoro e la soglia di "benessere" che avevano raggiunto. Anche la propaganda ebbe un ruolo importante nella mobilitazione di masse di europei e, in particolare, di connazionali. Tra il 1890 e il 1910 dal porto di Napoli furono 880.000 circa gli italiani che attraversarono l'atlantico per trovare una vita migliore, tra questi 450.000 circa erano contadini. Alcune fotografie ripercorrono le vicende degli emigrati italiani: sulle navi, angusti spazi nei dormitori di terza classe, scarse condizioni igieniche, ambienti sovraffollati in cui donne dormivano con bambini in camerate talvolta vicine alla sala macchine.

Arrivati a Ellis Island, una delle quaranta isole delle acque di New York posta nei pressi della Statua della Libertà, si svolgevano le operazioni di ispezione, tra cui esami medici per verificare lo stato di salute ed esami legali per vedere la nazionalità e l'orientamento politico e infine veniva reso noto la destinazione degli emigrati. Gabriele Basile e i suoi due figli lavorarono a Monongah, in West Virginia, nella miniera di carbone. Lì bambini senza nessuna istruzione lavoravano come raccoglitori di ardesia, accucciati su canali di scolo, per 50 o 60 centesimi al giorno, per oltre 10 ore di lavoro logorante. Dalle fotografie proiettate nel documentario, oltre al lavoro minorile, vi era la totale mancanza di sicurezza che esponeva a costanti pericoli uomini e minorenni: fratture, tagli, dita schiacciate e deformità dovute alle posizioni rattrappite. Molti minatori lavoravano in clandestinità, quindi non sappiamo con certezza quanti morirono sul posto di lavoro e neanche quantificare con certezza quanti furono i morti totali di quella tragedia avvenuta, tra le ore 10.20 e le 10.28, del 6 dicembre 1907. Quella mattina all'interno delle gallerie n°06 e 08 ci furono esplosioni e conseguenti incendi dovuti a gas metano che, fuoriuscendo dagli scavi della miniera, saturò l'aria e venne a contatto con le fiammelle delle

lanterne dei minatori utili a vedere nelle gallerie. L'esplosione incendiò la polvere di carbone che ne produsse altre e devastanti incendi. Il bilancio iniziale dei morti fu molto alto: 361 uomini, di cui 171 italiani, ma data la condizione di clandestinità di molti lavoratori il dato si ipotizza di gran lunga superiore.

Riferimenti bibliografici e sitografici:

- Fondazione Paolo Cresci, *Storie di ieri, storie di oggi, di donne di uomini migranti*, <<https://tinyurl.com/y9uhnmsa>>.
- Guglini Enrico, *Flussi migratori tra accoglienza e chiusura. La questione migratoria nel processo politico-normativo italiano ed europeo (1985-2015)*, Roma, Edizioni Pigreco, 2016.
- Nicosia Alessandro, Prencipe Lorenzo, *Museo nazionale emigrazione italiana*, Roma, Gangemi editore, 2010.
- Youtube.com, *Monongah, la Marcinelle americana*, <<https://tinyurl.com/y9r3aj7m>>.